

ne tueur o ad un suo affossamento. Il P.P.A.R. pur con tutti i suoi innumerevoli difetti, rappresenta senza dubbio il primo passo concreto della Regione sulla scia di una nuova filosofia di operatività sul territorio, nel settore della salvaguardia ambientale. Non v'è dubbio che ha suscitato opposizioni e malumori, perché in un sol colpo ha traumaticamente introdotto concetti di salvaguardia e vincoli ai quali culturalmente ed operativamente non eravamo abituati.

Quello che poi più di ogni altra cosa ha spaventato è stata la severa applicazione di "norme di salvaguardia" che corrono il rischio di bloccare in modo indiscriminato e penalizzante programmi di sviluppo del territorio, opere pubbliche già finanziate, strumenti attuativi vigenti. Vi è stata dunque eccessiva fretta nel varare questo atto, una fretta che ha fatto superare a piè pari il confronto politico e tecnico con gli enti locali, manchevolezze queste che stanno pesando ora negativamente sul giudizio al piano.

Al di là di tutto questo, comunque, l'Amministrazione provinciale è pronta ad impegnarsi costruttivamente per la ulteriore definizione del Piano paesistico, un piano calato nella effettiva realtà territoriale un piano rispondente alla realtà ambientale del territorio che

non neghi però le ipotesi di sviluppo dello stesso. L'Amministrazione provinciale è inoltre pronta a lavorare per una nuova e diversa cultura della pianificazione che tenga conto dell'ambiente come fatto determinante dell'assetto territoriale.

Uno degli obiettivi finali dell'Amministrazione provinciale è quello di configurarsi come Ente intermedio tra Regioni, Comuni, Comunità Montane, un ente che per agire ha però bisogno di deleghe precise. L'intervento della Provincia vuole articolarsi in due fasi: una prima fase iniziale di osservazioni con proposizioni di aggiustamenti a breve termine ed una seconda più articolata fase che dovrebbe essere quella che la stessa regione ha stabilito per le province.

Ma c'è dell'altro: l'amministrazione provinciale al di là della redazione di questo o quel piano territoriale d'area, che potrebbe essere anche redatto congiuntamente a Comunità Montane e Comuni vuole configurare e disegnare un ruolo operativo nel settore della pianificazione territoriale auspicando deleghe precise per quanto attiene il "coordinamento delle pianificazioni locali", le "ipotesi di sviluppo territoriale" e per tornare al P.P.A.R. la "formazione degli indirizzi" ai quali i comuni devono uniformarsi per reimpostare gli strumenti urbanistici.



Le "immondizie" delle discariche abusive ovvero un attentato ecologico.

Un primo passo verso questa forma più completa di delega la Regione Marche l'ha già fatto non volendo arrivare a disegnare il piano nel dettaglio ma rimandando questo ruolo ai Comuni e alle Province. Allo stesso modo siamo molto preoccupati del grande lavoro che la Regione dovrà effettuare nell'immediato sulle osservazioni ed in futuro sui piani comunali, temiamo che questa situa-

zione possa condurre a gravi ritardi e disagi per le amministrazioni locali, ritardi che scoraggiano e potrebbero addirittura mettere in crisi la stessa validità concettuale dello strumento.

In questo senso si sta già operando con un "Comitato tecnico scientifico" che raccoglie in prima istanza le osservazioni dei Comuni, delle Associazioni dei Comuni, degli altri Enti come Consorzi Idrici, Consorzi di Bonifica, etc... che verranno coordinate senza che avvenga nessuna espropriazione del ruolo dei Comuni e delle Comunità Montane o degli altri enti.

Diverse e articolate sono risultate le osservazioni, che hanno comunque un denominatore comune, quello di allentare in qualche modo l'eccessiva pressione delle norme di salvaguardia sino alla redazione degli "adeguamenti" ai P.R.G. dei Comuni.

Un ruolo diverso della Provincia si sta, tra l'altro, sperimentando in altre tematiche come nel discorso dei rifiuti solidi urbani dove molto rapidamente si stanno mettendo a punto strumenti e operazioni in sintonia con i Comuni interessati, senza in nessun modo espropriare nessun ente del suo ruolo.



Strade, superstrade e cemento cambiano l'aspetto al paesaggio naturale.